

Il sottosegretario replica a Bossi e Bertinotti

«Non vedo bufere su questo governo»

Micheli: Callieri è ingeneroso

Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, replica alle critiche di Carlo Callieri, vicepresidente di Confindustria: giudizi «ingerosi», «pretattica contrattuale», «semplificazioni» che gli sembrano «in controtendenza» rispetto alle opinioni di altri ambienti confindustriali. Il braccio destro di Prodi assicura che il governo «vigilerà» contro le minacce secessionistiche e critica Bossi: «Non riesce a dialogare senza insulti».

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. Dottor Micheli, il governo sarà pure sereno come dice il presidente Prodi, ma intorno succedono un bel po' di cose. L'ultima è la critica a tutto campo che vi fa il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri. E pessimista sull'andamento dell'economia pure Romiti. La Lega minaccia, Di Pietro risponde per le rime, Bertinotti promette autunni caldi. Una parte delle polemiche è sicuramente panna montata, ma non vede già un settembre movimentato?

Distinguiamo la commedia dell'arte dai problemi reali. Intorno a Ferragosto di panna montata - come dice anche lei - se ne fa sempre. Il paese invece mi pare sostanzialmente tranquillo, consapevole dei problemi ma anche fiducioso che il governo saprà superarli.

Quali sono le polemiche gonfiate? Per esempio, è gonfiato l'allarme recessione che lancia Callieri?

La recessione è un problema reale, serio. Ma che ci fosse un andamento recessivo in atto era ben noto al governo ed era stato dichiarato. Nel nostro Documento di programmazione economica e finanziaria il calo del Pil era ben registrato, così come il calo della produzione industriale. Anche Ciampi ha parlato di contesto depressivo. Io stesso ho detto - e ripeto - che ci troviamo di fronte a un fenomeno generalizzato in Europa: può trattarsi di quel che in gergo viene definita una pausa in attesa d'una possibile ripresa. La speranza di tutti, ovviamente, è che un giro di boa possa verificarsi positivamente intorno alla metà, alla fine dell'97.

Tornando alle esagerazioni... Quando ho parlato personalmente tra i primi di questi fenomeni qualcuno mi ha criticato. Invece si tratta come al solito di essere realisti, di dire le cose come stanno, di analizzare dati che d'altra parte non possono essere nascosti. Ecco: commedia dell'arte sono coloro che di argomenti reali fanno un uso «politico» e cercano di portare l'acqua al proprio mulino.

Callieri? Vedo una sua elevazione di tono sul problema. Questo è un po' una forzatura. Sicuramente poi ci sono anche in ballo altre questioni, il rin-

Ahi ah, terreno scivoloso...

Ma no, dico solo che quando si dedicano due o tre pagine allo stesso argomento, di buona importanza ma non tanto rilevante... In ogni caso, su Bossi mi rifaccio a quel che hanno affermato Prodi e Napolitano: il fenomeno sarà seguito senza drammatizzare ma con molto, molto impegno. Lo Stato democratico va rispettato da parte di tutti, a tutela dei cittadini ci sono le leggi, che vanno rispettate.

Insomma: attestati sulla linea «serenità e fermezza». Nulla che minacci davvero il governo?

Francamente non mi pare. Non vedo in giro polemiche insidiose. D'altra parte il governo lavora, ha assunto un numero notevole di provvedimenti, dalla riforma dello Stato al decentramento alla riforma della giustizia. Altri ne prepara...

Infatti, la destra vi accusa di ingolfare il Parlamento.

È un singolare modo di ragionare. Ha ben risposto Bassanini, dicendo che si può operare con i regolamenti fino a un certo punto, ma se si vuole riformare bisogna confrontarsi all'interno del Parlamento. Noi questo stiamo facendo. Poi valuteremo. Speriamo che le Camere siano in grado di reggere il ritmo della produzione legislativa che proponiamo come nostro disegno. Per il resto mi pare indiscutibile che il governo abbia acquisito in solidità e stabilità durante questi mesi. Stiamo tranquillamente al nostro posto, non vediamo nè cupi fantasmi nè oscure trame all'orizzonte.

Non vi fa paura nemmeno Bertinotti che agita l'autunno caldo?

I rinnovi dei contratti hanno portato sempre a momenti di tensione. Ci sono anche stati scioperi riguardanti il rinnovo di determinate categorie. È sempre auspicabile non arrivare a questi confronti: ma se anche si dovessero verificare - non parlo dello sciopero generale che è cosa ben diversa - saremmo nella dialettica negoziale. Io sono ottimista: non credo che le condizioni siano tali da dar luogo a uno scontro sociale serio sui contratti. I problemi li conosciamo: c'è certamente quello del potere d'acquisto, ma c'è soprattutto quello dell'occupazione che stringe alla gola il paese. Su questo tema siamo impegnati. A fine agosto riprende il confronto con le organizzazioni sindacali, e riprende da lì.

Un'ultima curiosità: anche Di Pietro che minaccia Bossi è commedia dell'arte?

Ma no, il ministro Di Pietro sa quel che dice: è fuori dalla commedia. Si è limitato a porre un problema di tipo personale, a fare una polemica specifica con Bossi. Semmai è spiacevole la risposta di Bossi, che non riesce a dialogare senza insultare.



Enrico Micheli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio

R. Pais

L'INTERVISTA

Veltri: «Di Pietro con Irene? Sono sicuro che non tradirà Prodi»

■ ROMA. Elio Veltri è stato per lungo tempo il «braccio politico» dell'ex pm. Colui che ha mantenuto per Antonio Di Pietro i contatti con la stampa e che quindi conosce molto bene il ministro dei Lavori pubblici. E oggi dice a Bossi, che ha ipotizzato un sodalizio tra Di Pietro, Dini e Pivetti per costruire un partito di centro: «È un'ipotesi che non esiste».

Onorevole, cosa pensa delle affermazioni del leader leghista?

Quello che dice Bossi mi sembra campato in aria.

Però per molti mesi Di Pietro e Pivetti hanno avuto incontri quasi regolari.

Di Pietro e Pivetti hanno avuto qualche incontro alla Camera e alla luce del sole prima che l'ex pm decidesse di non presentarsi alle elezioni, perché la sua situazione giudiziaria si aggravò. Dopo ho letto qualche dichiarazione della Pivetti in qualche momento anche critica verso Di Pietro. E quindi non so se si siano ancora incontrati, ma non mi risulta. Di qui a dire che stanno facendo un partito ce ne corre.

Allora come giudica le dichiarazioni di Di Pietro su Bossi?

Premetto che per me il problema di Bossi non è di ordine pubblico, ma politico e quindi, come dice Giorgio Lago, l'ex direttore del *Gazzettino*, la risposta va data ai cittadini del Nord, non a Bossi. Poi, al di là dei titoli e dell'enfaticizzazione Di Pietro ha solo detto di essere stato sempre attaccato da Bossi e che per questo l'ha denunciato. È costume di vita per l'ex pm sostenere che la legge prima o poi arriva e quindi arriverà anche per Bossi.

Cesare Salvi, non solo Bossi, ritiene che nelle parole del ministro vi sia un progetto politico.

Ogni volta che Di Pietro dice una mezza parola di tira fuori la faccenda del progetto politico. Non sono d'accordo con quanto dice Salvi. Di Pietro non ha bisogno di precostituirsi nulla, è ministro di questo governo e mi pare che stia lavorando bene, anche con larghi consensi. E certamente in futuro vorrà fare politica, giustamente. Ma non mi pare che abbia bisogno di cogliere un'occasione come questa per precostituirsi nulla. Lo escludo categoricamente. Tra le altre cose sono convinto, anche perché gli ho parlato più volte, che lui sia leale con il governo, che da Di Pietro non la rima da temere.

Se Di Pietro facesse questo movimento o partito, lei che farebbe, vi aderirebbe?

È una domanda impertinente e prematura. Con lui condivido molte cose, ma non si devono anticipare le cose. Io sono impegnatissimo a sostenere il governo Prodi e Di Pietro lo è altrettanto. Credo anche che ci sia un rapporto stretto tra il premier e il ministro.

Esclude quindi qualsiasi manovra per possibili ribaltoni?

Se non è successo niente stanotte lo escludo nella maniera più assoluta. Ribadisco: se non accade niente di straordinario Prodi, per quanto riguarda Di Pietro può dormire su sette cuscini.

Cosa intende per qualcosa di straordinario?

Se non gli fanno fare niente Di Pietro si può arrabbiare, come qualsiasi altro ministro. Non vedo nient'altro. Anche perché tutte le persone di buon senso che hanno a cuore questo paese sperano che il governo abbia vita lunghissima. Altrimenti sarebbe un disastro.

Secondo lei cosa farà Irene Pivetti che è tirata da una parte e dall'altra?

Sono convinto che non darà a Bossi e ai suoi amici la possibilità di attaccarla perché sceglie una parte o l'altra. Il suo interlocutore sarà la Lega. Almeno per adesso, nel futuro si vedrà. Pivetti ha un seguito nell'elettorato della Lega e così se Bossi non cambia posizione gli provocherà una scissione. Su questo non c'è dubbio.

□ Ro.La.

Mancino: mai proposto un referendum. Qualcuno si è divertito

«Basta leggere la Costituzione per sapere che un referendum consultivo o propositivo, tanto più sulla secessione, non è previsto. Semmai, per un referendum propositivo servirebbe una legge costituzionale: ma io questo non l'ho mai proposto. Avevo semplicemente detto che, essendo convinto che Bossi non abbia dalla sua parte in favore della secessione alcun elemento, mi verrebbe voglia di fargli fare quel referendum...». Il presidente del Senato Nicola Mancino ha precisato ieri al Tg3, il senso delle sue dichiarazioni sull'ipotesi di un referendum sulla secessione della «Padania». «Nell'intervista al "Mattino" - ha ricordato - io ho detto quello e non altro. La colpa non è dei giornalisti. Ma molti politici in vacanza, evidentemente, si sono divertiti a costruire opinioni...». Mancino, commentando un sondaggio commissionato dal Tg3 secondo il quale nel Nord una grande maggioranza e buona parte degli stessi elettori leghisti sarebbe contro la secessione, ha detto: «È stata sempre la mia opinione».

Sondaggio: nel Nord il 73% voterebbe contro la secessione

La maggioranza dei cittadini della «Padania» è contraria ad un referendum sulla secessione e, qualora si tenesse, voterebbe contro: è il risultato di un sondaggio svolto dal Cirm per conto del Tg3 su un campione di 830 cittadini maggiorenti delle regioni del Nord Est e del Nord Ovest. Favorevoli a referendum e secessione sono invece gli intervistati leghisti. Per quanto riguarda il modello di Stato, ottiene maggiori consensi quello federale tedesco. A favore di un referendum sulla secessione si sono espressi il 31% dei «padani» (leghisti compresi) e il 69% dei leghisti; contrari sono il 61% e il 27% dei leghisti; senza opinione, rispettivamente, l'8 e il 4%. In un eventuale referendum, voterebbero per la secessione il 17% dei «padani» e il 60% dei leghisti; contro, rispettivamente, il 73% e il 35%; senza opinione, il 10 e il 5%. Per lo Stato federale di tipo tedesco si sono espressi il 32% dei «padani» e il 42% dei leghisti; per lo Stato federale tipo Usa, rispettivamente, il 25 e il 28%; per lo Stato centralizzato, il 14 e il 7%.

Fumagalli Carulli: «Pivetti nel Ccd? Macché, è vandeana...»

«A mio avviso Irene Pivetti ha un ruolo importante dentro la Lega, lottando per il federalismo e rifiutando il separatismo. Non vedo invece una sua possibile confluenza nel Ccd, anzi mi sembra un'ipotesi molto improbabile». Lo ha detto Ombretta Fumagalli Carulli, tagliando corto con le voci che parlano di contatti in corso tra esponenti del Centro cristiano democratico e l'ex presidente della Camera in rotta di collisione con il leader leghista. «La battaglia politica della Pivetti è nella Lega, non nel nostro partito», ha affermato la deputata del Ccd. «Al nostro interno - ha aggiunto - lei direbbe ben poco, forse nulla. Certo anche lei è di estrazione cattolica, ma il suo cammino è assai diverso dal nostro, che ci riconosciamo nel solco moderato della Dc di Sturzo e De Gasperi, mentre la Pivetti non mi pare che abbia le nostre stesse radici politiche e culturali. Smentisco, perciò, qualsiasi tentativo da parte mia di portare la Pivetti nel Ccd. Senza contare che lei è vandeana mentre noi non lo siamo affatto».

IL CASO

Il leader radicale: «Bossi costretto alla secessione dal regime...»

E ora Pannella cavalca l'Umberto

■ ROMA. Per fortuna, il sole è moscio moscio, roba da inizio autunno. E così scappano dall'insolazione, sulla piazza di Montecitorio, Pannella e la sua truppetta di pannelliani in conferenza stampa, carabinieri di guardia alla piazza, il gruppetto di curiosi e il battaglione di giornalisti, «che stanno a ferragosto e in giro nun c'è niente». E quel drittone del Marco nazionale, che lo sa, si butta... Si butta, poi... Il problema è che, da qualche tempo, i giornali parlano tanto di Bossi e poco di un certo «federalismo radicale», si appostano sotto la casa del *senatur* e registrano svogliatamente, quei pelandroni di cronisti, l'inesorabile litania «liberali-liberisti-libertari ecc. ecc.» del credo pannelliano. Insomma, tutti con 'sta faccenda del 15 settembre e nessuno dietro ai venti referendum venti del club di Marco. Che, pensa tu, annota: «Si parla più di Bossi che della Bicamerale».

Si può fare? No che non si può. E così, il geniale di Pannella fa da sé, e prova a deporre le uova dei riformatori nel nido presidiato dalle camicie verdi. «Faremo una sorpresa a Bossi, e ci insisteremo nell'iniziativa», annuncia. Un commando? Un banchetto per la raccolta delle firme? Il ventunesimo referendum? Macché, nientedimeno bisogna fare, del 15 settembre, «la data della grande unità di tutti gli antagonisti, dei federalisti, dei liberali-liberisti-libertari antipartitocratici». Scusi,

STEFANO DI MICHELE

Pannella, ma guardi che Bossi vuole la secessione... Sguardo di compassione, mistero svelato: «È stato costretto dal regime a seguire la strada della secessione. Bossi ha capito che se parlava di liberalismo e di federalismo non aveva spazio e ha dovuto seguire la linea della secessione perché era quella che rendeva di più». Mah. Sta in piedi? Non si sa. Ma Pannella, a valanga, non ha dubbi. Un po' lascia il pelo al «mio amico Bossi», un po', al solito, si lagna: «Non appena Bossi ha nominato Gandhi immediatamente si sono avute le convocazioni... da trenta giorni il potere italiano ha provveduto a diffondere le convocazioni...», e avanti con i «servizi, P2, P38, PScalfari... noi nascosti per il nostro federalismo, la nostra non violenza, come Ernesto Rossi...».

Insomma, corrono dietro al capo leghista, cercano di rubare la scena alle falangi del Carroccio, le ridotte forze pannelliane? Anzi, il contrario, fa sapere il leader: «Noi lo diciamo dal '50, siamo contro questa capitale corrotta che ha infestato la nazione, mica stiamo inseguendo Bossi». Sarà, ma l'impressione è questa: Pannella che si offre... «Solo chi ha un universo interiore popolato dalla prostituzione più dirlo», replica secco. Poi, spericolatamente, riprende: «Ieri era Curcio e il terrori-

simo, oggi Bossi e la secessione... Come nei confronti dell'Autonomia operaia riuscirono ad imporre la scelta terroristica e violenta, ora vogliono imporre all'Italia antipartitocratica, liberale e federalista un'opzione secessionista, di violenza...». Ma chi!!!!, che qui non ci si raccapezza niente. Dunque, se è Bossi che vuole la secessione... Pannella spiega e rispiega come la vede lui: «Bossi è stato costretto a scegliere la secessione per diventare un eroe dell'informazione...».

Vabbè, pace. Con Pannella, alla fine, uno si arrende sempre. E già che ci siamo: primo, i conti sulla campagna di finanziamento. Latitano - a parte la Marzotto - i cinquecento miliardi invitati a dare dieci milioni a testa ai club. Se non si spiccano, il ministro Marco, noi ci togliamo di torno, e poi «si arrangino, s'impicchino, si suicidino...»: secondo, il «digiuno di dialogo», altra pensata, di sessanta pannelliani, perché Marco vuole incontrare i leader del Polo mentre i leader del Polo preferiscono restare in vacanza con la famiglia; terzo, il portone di Montecitorio. Che è successo? Che è chiuso. Normale, il 14 agosto... Macché, non lo è, dice Pannella. «Così è un simbolo partitocratico. non accadeva dal '79. Ma appena noi siamo usciti da Montecitorio...». Cioè, niente eletti il 21 aprile. E così, meno salda la democrazia e più andante la gestione della portineria...



Marco Pannella

DALLA PRIMA PAGINA

Nausea di mezz'estate

bene i paginoni di lettura a tinte forti, pieni di cronaca nera e delle più fantasiose estemazioni politiche. I rimemoratori della politica lo sanno e si divertono come il gatto con il topo. È un grande gioco al massacro che si riproduce per partenogenesi e che talvolta crea serie preoccupazioni. In Italia l'opposizione si fa soprattutto fuori dal Parlamento, nelle piazze, in televisione, a Ponte di Legno, a Arcore, sulle spiagge, nei tribunali. Quanti sassi si lanciano tante mani si nascondono. E poiché tutto questo è realtà che si fa fiction e si pensa diverta l'accaldato italiano che si annoia sotto l'ombrellone, ecco che inventarsi un complotto, minacciare l'ex presidente della Camera (nonché ex camicia verde), parlare di esplosivi può trasformarsi in politica. La speranza segreta di chi fa opposizione in questo modo è che tanto veleno mandato giù per un'intera estate faccia tornare in città persone disgustate dalla politica e rassegnate al peggio. E invece è con ben altro animo che la maggior parte degli italiani tornerà dalle vacanze, con la voglia, del resto sempre frustrata, di una politica tranquilla, adulta, fatta anche di colpi bassi, di rigide prese di posizione, di battaglie feroci, ma dentro i modi della buona educazione e del rispetto per l'intelligenza di tutti i cittadini. Se molti politici cominciarono innanzi tutto a difendere la propria dignità, a darle una priorità inalienabile anche rispetto alla politica, questi spettacoli desolanti, recitati con pericolosa incoscienza, non si vedrebbero. Tutto il paese ne trarrebbe giovamento, al suo interno e specie nell'immagine che da di sé all'estero. Ma il problema purtroppo è sempre lo stesso, annosissimo. Senza una vera cultura della democrazia non potrà mai nascere un paese veramente democratico. E solo in un vero paese democratico può nascere e crescere una cultura della democrazia.

[Vincenzo Cerami]